

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Mastella attacca i leader del centrodestra:**  
«Sono il Trio Lescano del moralismo»  
Casini: «Liste insieme? Se lasciano il governo»

◆ **Il Picconatore prosegue la polemica con Aznar**  
e bocchia il candidato del premier spagnolo  
alla presidenza dell'Internazionale dc

◆ **Il segretario dei Cristiano democratici:**  
«I Ds rispondano sui ribaltoni  
o il dialogo sulle riforme si interrompe»

# Popolari europei, tra Udr e Ccd rissa continua

## E Cossiga scrive a Juan Carlos: «Motivi diplomatici consigliano di rinviare l'incontro»

DALL'INVIATA  
ROSANNA LAMPUGNANI

**MADRID** Qualcuno diceva che a insistere la tragedia inevitabilmente si trasforma in farsa. E cosa altro è stato il susseguirsi di conferenze stampa di Mastella e Casini, l'inseguimento dell'inviato dell'Ansa per fare la dichiarazione più tosta e più divertente, e poi disprezzare «il pollaio di casa» salvo ricadere appena smessa la guardia? La trastera di Mastella di Udr e Ccd, in occasione del congresso internazionale Dc e del consiglio del Partito popolare europeo, si è conclusa con Mastella che ha definito Berlusconi, Casini e Fini «il trio Lescano del moralismo» - in riferimento all'«abuffata di nomine» fatta dalla giunta dimissionaria della Calabria a tempi scaduti - e Casini che attacca Cossiga insultando il suo più stretto collaboratore: «quel seg...li». E mentre «quello di Bologna» (definizione di Mastella per l'ex alleato Casini) e «il moralizzatore» (definizione di Casini per Mastella) tra l'acido e il divertito si rintuzzavano con una conferenza stampa via l'altra,

**I PAESI BASCHI**  
Ci sarà il viaggio del Picconatore che sarà ospite del partito nazionalista

Cossiga si teneva fuori scrivendo a Juan Carlos. Proprio il re di Spagna, di cui è molto amico. Una lettera più che cordiale per spiegarli i motivi «diplomatici» per cui è meglio rinviare un incontro a Madrid. Per descrivergli gli effetti che la sua visita in Italia ha prodotto, senza tralasciare un accenno alle polemiche di questi giorni per la vicenda basca con il premier Aznar, definito un conservatore.

Se Casini ha continuato ad insistere sull'opportunità della cosiddetta mediazione cossighiana in favore delle popolazioni basche, «una provocazione, una pagina triste che ha coperto gli italiani di ridicolo», e se ha chiesto al governo italiano di prendere le distanze da un episodio grave, «tanto più se Cossiga della cosa aveva informato D'Alema e Dini», dal ministero degli Interni spagnoli è arrivata una precisazione che mette fine alla querelle. «Nessuno invitato da un partito spagnolo può essere considerato persona non gradita». E così Cossiga, dopo aver ricevuto a Roma esponenti di Herri Batasuna, il braccio politico dell'Eta, potrà ora tranquillamente organizzare il suo viaggio nei paesi baschi dal 23 al 26 prossimi, ospite del partito nazionalista.

Ma il picconatore non è persona che si accontenti facilmente. Incamerato questo successo, la polemica con «il conservatore Aznar»

la sposta dentro la Dc internazionale. E infatti ha annunciato che l'Udr, come i catalani dell'Udc, voterà scheda bianca per Rupperez, il candidato sostenuto dal premier spagnolo alla presidenza dell'Internazionale.

«Se Aznar - è la battuta di Cossiga - chiedesse di votare alla presidenza Francisco Franco Casini lo farebbe sicuramente. E devo dire che anch'io tra Rupperez e Franco voterei Franco».

Insomma è peggio l'uomo di peggior nome di Aznar che il dittatore spagnolo. E meglio Kohl, invitato da Buttiglione a ritornare a svolgere il suo ruolo di equilibrio e di leadership nel Ppe, ruolo a cui Aznar non può «assolutamente aspirare - si legge in una nota di Mastella e Buttiglione - perché alla testa di un partito in cui convivono un'anima conservatrice di marca post franchista ed un'anima democratica cristiana e liberal riformista». E solo alle ultime due Udr si sente vicina.

Comunque, mentre la Dc internazionale discute se è il caso di eliminare la parola cristiana dal suo nome, dato che alla porta bussano il partito albanese e alcuni partiti

africani che non fanno riferimento a questa religione, i partiti italiani che vi aderiscono (Ppi, Udr, Ri e Ccd), non presenteranno alcuna candidatura per una delle vicepresidenze, dato che non è stato trovato alcun accordo. Come è impensabile trovare un accordo per la lista da presentare alle europee. Casini provoca: «Se l'Udr lascia il governo se ne può discutere». E l'Udr replica: ne prendiamo atto e invitiamo il Ppe ad approfondire la questione. Se si conferma questa scelta del Ccd, vorrà dire che questo partito «è sempre più schiacciato su posizioni di destra conservatrice e con An e Fi assume i caratteri di nuova destra».

E poi si finisce nel pollaio di casa, trasferito in terra straniera. «Ho sentito Berlusconi e Fini», esordisce Casini. Attendiamo dai Ds una risposta sui ribaltoni, perché non è più dilazionabile. Loro ci hanno chiesto di far dimettere i nostri consiglieri calabresi e campani. L'abbiamo fatto. Se non si dimettono anche i dlessini ogni dialogo sulla riforma elettorale sarà impossibile. E si dimostrerà che i ribaltoni sono la vera strategia di D'Alema e Veltroni. Così l'unica prospettiva resta il referendum che farà giustizia del capovolgimento delle scelte dell'elettorato. Non mi meraviglio di ciò che fa Prodi, perché qui si è fatto un olicidio del bipolarismo e dell'Ulivo ed è il trionfo del trasformismo».



Il senatore Francesco Cossiga

Sanbucetti/Ag

SEGUE DALLA PRIMA

## APPELLO ALL'EX PREMIER...

parlamentari della prima Repubblica; migrazioni e sussulti conseguenti alla formazione del governo nazionale producono crisi a catena nelle regioni.

Nascono neologismi: ribaltino, ribaltone. Si sprecano commenti e disquisizioni per illustrare instabilità e centralismo. E lontano, sempre più lontano appare il linguaggio politico europeo, appena conquistato con il governo Prodi e già perduto; l'etica della responsabilità individuale, il tempo come valore, la concretezza nei comportamenti divengono espressioni sempre più logore.

La parola coerenza e la parola federalismo finiscono in soffitta. E giunge il tempo delle giunte regionali fotocopia (altro neologismo); taluno prova nostalgia sinanco di Umberto Bossi... qualcun altro più semplicemente e saggiamente di Don Luigi Sturzo.

La soluzione? Una norma antiribaltone proposta al centro dalle stesse forze politiche che in periferia costituiscono ribaltoni.

No, così proprio non funziona. La norma antiribaltone è l'ennesimo espediente per imbiancare la realtà, un'aspirina tutt'al più quando servirebbe l'antibiotico: la stabilità si garantisce con una nuova cultura politica ed una nuova cultura politica si alimenta con una seria riforma elettorale maggioritaria che adotti il linguaggio politico europeo, ormai da anni operante nei Comuni con l'elezione diretta dei sindaci (responsabilità individuale, tempo come valore, concretezza di comportamenti). È questo il messaggio che viene dall'esperienza dei sindaci: non un partito buono per inquietare taluno e tranquillizzare qualcuno altro, per inquietare quanti si preoccupano della crescita politica elettorale di qualche sindaco e per tranquillizzare quanti sanno che i sindaci che si fanno partito andrebbero alla fine mestamente ad arricchire la interminabile legione di sigle e di simboli del mercato della politica.

Ciò che occorre è ben altro: è ciò che i sindaci concretamente hanno sperimentato e oggi con la loro esperienza suggeriscono. Occorre aprire al centro e nelle regioni una fase costituente, una grande fase politica costituente che (con il massimo coinvolgimento possibile in ragioni delle specificità di ciascuna realtà) realizzi non soltanto sul versante monetario (come lodevolmente con l'esperienza Prodi) ma anche sul versante politico istituzionale (riforma elettorale, forma di governo, forma di Stato) e sul versante dello sviluppo (occupazione e Mezzogiorno) un salto di qualità e grande spirito unitario a partire dalle forze politiche che diedero vita all'esperienza dell'Ulivo. È questo ciò che occorre, è questo l'appello che sento di dover rivolgere al leader dell'Ulivo Romano Prodi.

Prodi deve essere ancora una volta coerente. È stato in questi anni simbolo di coerenza, dimostrando di rifiutare la logica opportunistica che vuole che tutto possa, per convenienza, essere uguale al suo contrario. Romano Prodi deve scendere in campo, dichiarando che ha ancora a cuore l'esperienza dell'Ulivo e la prospettiva del Partito democratico. E mentre Walter Veltroni lodevolmente cerca di riposizionare il suo partito in sintonia con la prospettiva dell'Ulivo, Prodi deve partire da quelle presenze politiche che in questi anni hanno dimostrato di credere nella costruzione di un bipolarismo e nella prospettiva della costruzione di un partito unico dei democratici italiani. Romano Prodi deve ascoltare l'appello pressante che gli viene da quanti, non intrappolati, hanno creduto, hanno sostenuto e hanno determinato la vittoria dell'Ulivo. Deve ascoltare l'appello dei sindaci, della Rete, dell'Italia dei Valori, e dei tanti cattolici democratici che, pur impegnati nel Ppi, considerano un errore l'atteggiamento di sufficienza di Franco Marini nei confronti di Romano Prodi e della sua esperienza.

LEOLUCA ORLANDO

## Calabria, cade anche la giunta-bis di centrodestra

### Ma prima il Polo fa incetta di nomine nella sanità

Minacce di ostruzionismo se si creano nuove maggioranze. I Ds: «Da loro solo ricatti»

DALL'INVIATO  
ALDO VARANO

**REGGIO CALABRIA** Revoca. È il termine che racconta l'affossamento della giunta regionale del Polo in Calabria. Era la terza in tre anni. La guidava Giambattista Caligiuri (Fi), secondo presidente della legislatura. Il primo, Giuseppe Nisticò, quello indicato agli elettori, restò stritolato l'anno scorso tra An e Fi e fu abbandonato alla dimenticanza. La revoca è l'estremo rimedio se presidente e giunta rifiutano di lasciare i posti non avendo maggioranza. Nell'aula di palazzo San Giorgio, assenti i 17 fedeli al Polo, l'hanno votata 25 consiglieri su 42. Un primato per il Polo calabrese: è la prima volta in Italia che scatta la revoca. Nicola Adamo, capogruppo Ds, spiega: «Avremmo anche accettato le dimissioni presentate all'ultima ora. Ma la giunta, assente il presidente e con due assessori dimissionari, la mattina del Consiglio s'è riunita per araffare e spartirsi un bel grappolo di nomine di sottogoverno. È la conferma della loro pericolosità». C'è stato soprattutto un valzer di presidenti di aziende sanitarie: via chi non è fedele e promozione degli amici in posti dove si possono collezionare montagne di voti clientelari.

Quella calabrese è la seconda regione meridionale perduta dal Polo. Nei giorni scorsi era capitato in Sicilia. Il Polo è in crisi anche in Campania. Lì il centro sinistra chiede che il centro destra prenda atto del suo fallimento e faccia dimettere Rastrelli. Effervescenze e Polo in crisi (ben prima dell'Udr) anche nelle altre Regioni del Sud. Un disastro politico. In Molise, controtendenza: s'è già registrato il cambio dal centro sinistra al centrodestra. Martedì prossimo a Palermo si dovrebbe votare presidente il Ds Angelo Capodicaccia. Venerdì i consiglieri calabresi torneranno in aula, vogliono dar vita a una nuova mag-

gioranza. Il Polo è furioso. Casini ieri ha fatto sapere che bloccherà qualsiasi dialogo sulla legge elettorale nazionale. Frattini ha avvertito che se ci saranno «le giunte del ribaltone», sarà ostruzionismo. «Paralizzeremo completamente l'attività dei consigli regionali», è la minaccia. Lo scontro è durissimo. Il controllo o meno delle Regioni nel Mezzogiorno modifica l'equilibrio di potere non solo nel Sud ma nel paese. Frattini non nasconde l'ambizione: «Governi di minoranza del Polo per andare a elezioni possibili in primavera e con prov-



vedimenti concordati tra gli schieramenti». Quindi, non lo scioglimento dei Consigli e la nomina dei tre commissari, come vuole la Costituzione. Fi vuole che il centro sinistra, ormai maggioritario, consenta al centro destra, ormai minoranza frantumata, di svolgere le elezioni - europee e (forse) regionali - con il controllo degli esecutivi nelle proprie mani e possibilmente senza opposizione.

E allora ribaltoni? Dice Peppe Bova, segretario Ds calabrese e consigliere regionale: «Non si può imbrogliare. C'è la manovra politica e ci sono gli interessi reali dei calabresi e dei meridionali. Chi se ne occupa di questi? Ci vogliono una legge e regole diverse per votare. Lo sostiene anche il Polo. Bene: chi governa nel frattempo? Il Polo è in crisi dal primo giorno in cui s'è insediato con il 44 per cento dei voti, nonostante l'opposizione del centro sinistra, che aveva avuto il 56 per cento e non aveva vinto per le sue divisioni, sia

stata responsabile. Diciamo: una giunta degli interessi puliti, spendiamo gli 8500 miliardi che la Calabria rischia di perdere, legge nuova e poi alle urne. Ma veramente».

Bova vuole raccontarla quella che lui chiama «la storia della responsabilità del centro sinistra calabrese». S'indigna: «Perché nessuno vuole ricordare che fino a oggi, in Calabria, gli unici a dimettersi, ma sul serio e protocollando le dimissioni nella segreteria del Consiglio, siamo stati, una volta io e il capogruppo Adamo, un'altra tutti i consiglieri del centro sinistra?». S'infervora: «C'è qualcuno

che può spiegare agli italiani che con le attuali leggi le dimissioni vengono usate dal Polo solo a fini di ricatto?».

Era l'agosto di due anni fa. Il Polo (l'Udr non c'era) si trovò in minoranza. Dissero i suoi leader: peccato, siamo 19 senno si tornerrebbe alle urne. Un'ora dopo Bova e Adamo

protocolarono le loro dimissioni. Il Polo rattoppò fulmineo gli strappi. I dissensi sparirono. Su dimissioni e urne calò il silenzio. Fu varata una nuova giunta che andò in crisi per la guerra tra An e Fi. Era la scorsa estate. Solito ritornello: scioglimento ed elezioni. An le fece presentare ai suoi. L'intero centro sinistra fece altrettanto: totale 21. Ma le dimissioni sono un atto «permanente revocabile»: due di An le ritirarono e il Polo mise insieme la giunta Caligiuri con l'appoggio esterno di An e Udr (insomma, un ribaltone). Venerdì la trovata delle dimissioni dal notaio annunciate da Berlusconi, Fini e Casini. «Il loro sogno dice Bova - era che presentassimo le dimissioni anche noi. Mica per sciogliere. Loro, con un bel malloppo di firme in mano, vorrebbero ricattare gli incerti per un nuovo centro destra, dopo i primi tre che si sono sguagliati senza lasciare buoni ricordi».

## «Il Bisturi»: così i ribaltoni tra i parlamentari medici

**ROMA** La nascita dell'Udr ha avuto ripercussioni anche nel «partito» degli 80 camici bianchi parlamentari, spostando gli equilibri del quadro politico interno della categoria. Lo riferisce la rivista medica «Il Bisturi». Se la percentuale degli spostamenti da un gruppo all'altro all'interno del partito dei medici (21) nel corso della legislatura è in linea con la media del Parlamento (130), il passaggio di quattro senatori dell'opposizione in camice bianco al gruppo dell'Udr ha rappresentato una vera «bomba» per gli equilibri politici: autori due parlamentari di Forza Italia e uno ciascuno di An e Ccd. Ininfluente dal punto di vista dell'asse politico, ma sempre turbolenta la situazione alla Camera con tre «cambi» all'interno dello stesso polo tra Ds e gruppo Comunista o da Ri al gruppo misto.

# EMERGENZA in Nicaragua e Centroamerica

I Democratici di Sinistra sostengono la campagna lanciata da **Altrimondi** per la raccolta di fondi da destinare all'emergenza e alla ricostruzione dei paesi distrutti dall'uragano.

Si può sottoscrivere, specificando la causale **emergenza Nicaragua**, con un versamento su:

**conto corrente postale n. 17823006 intestato a: Pds-Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma;**

**oppure su conto corrente bancario n. 371.33 della Banca di Roma, agenzia 203**

**Largo Arenula 32, 00186 Roma**  
**ABI 03002, CAB 05006**

**intestato a: Pds-Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.**



Autonomia  
tematica  
dei Democratici  
di Sinistra

www.democraticidisinistra.it

